

# RESISTENZA

E NUOVE  
RESISTENZE



Redazione

LA GUERRA IN UCRAINA E IL RUOLO  
DELL'EUROPA. INTERVISTA A  
ROMANO PRODI

pag.8

Mauro Maggiorani

DIALOGO CON GIUSEPPE LONGO  
SULLA GUERRA IN UCRAINA E IL  
RISCHIO NUCLEARE

pag.10

Riccardo Tagliati

CONTRO IGNORANZA, SOVRANISMO E  
NAZIONALISMO: LA MEMORIA E IL RUOLO  
DI BOLOGNA. INTERVISTA AL SINDACO  
MATTEO LEPORE

pag. 12

periodico dell'ANPI provinciale di Bologna - anno XX- numero 1- Aprile 2022



ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PARTIGIANI D'ITALIA



L'ITALIA È ANTIFASCISTA

# IL CONGRESSO PROVINCIALE

di Ubaldo Montaguti



Indicare quale sia la chiave di lettura più appropriata del Congresso provinciale Anpi del 26 e 27 febbraio 2022 è contemporaneamente facile e complesso. È facile perché il tema che ha caratterizzato la quasi totalità degli interventi è stato, se vi fosse il bisogno di chiarirlo, la creazione di un nuovo teatro di guerra in Europa con l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.

È complesso perché non è semplice condensare la natura e il senso degli spunti estremamente vari e in ogni caso decisamente interessanti contenuti nelle riflessioni dei delegati, non solo sul tema della guerra e sulla posizione dell'Anpi, ma anche su molti altri argomenti come l'impegno per rendere sempre più diffusa la consapevolezza che il rispetto del diritto alla libertà, alla giustizia, al lavoro, all'educazione, al rispetto delle persone e alla tolleranza verso le differenze sono premesse necessarie per conservare la base democratica della società. Come il dovere di arginare la deriva fascista nel nostro Paese, continuando ad alimentare la memoria sulla Resistenza e a formare le giovani generazioni attingendo da fonti storiche in grado di documentare con rigore metodologico le cause che la resero necessaria. Così come l'obbligo di tornare alla Costituzione per porre rimedio ai disastri indotti dall'eccesso di disuguaglianze generato in Italia da politiche che hanno discriminato le classi più povere della popolazione, sempre più povere, per privilegiare quelle più ricche, sempre più ricche, disuguaglianze

## RESISTENZA e nuove Resistenze

Periodico dell'ANPI provinciale di Bologna  
Via San Felice 25 - 40122 Bologna  
Tel. 051-231736 - Fax 051-235615  
redazione.resistenza@anpi-anppia-bo.it  
www.anpibologna.it  
facebook.com/anpiProvincialeBologna

**Direttore responsabile:** Riccardo Tagliati  
**Segreteria di redazione:** Annalisa Paltrinieri  
**Comitato di redazione:** Fulvio Andalò  
Sara Becagli, Manuele Franzoso, Juri Guidi,  
Mauro Maggiorani, Roberto Pasquali, Matteo  
Rimondini, Vincenzo Sardone

Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003

**Progettazione e cura grafica:** Juri Guidi  
**Stampa:** GE. GRAF s.r.l. Viale 2 Agosto, 583  
47032 Bertinoro (FC) Tel. +39 0543 448038  
**Foto di pagina:** 2,3,4, 5 Franco Campanili  
**Foto di pagina:** 15,16,17 Sara Becagli  
**Illustrazione di copertina:** Marco Damborsio  
Makkox

La Redazione è a disposizione qualora si riscontri la pubblicazione di foto che violino eventuali diritti d'autore

2 - IL CONGRESSO PROVINCIALE

6 - UNA FINESTRA SUL 17° CONGRESSO NAZIONALE ANPI

### Attualità

8 - LA GUERRA IN UCRAINA E IL RUOLO DELL'EUROPA. INTERVISTA A ROMANO PRODI

10 - DIALOGO CON GIUSEPPE LONGO SULLA GUERRA IN UCRAINA E IL RISCHIO NUCLEARE

12 - CONTRO IGNORANZA, SOVRANISMO E NAZIONALISMO: LA MEMORIA E IL RUOLO DI BOLOGNA. INTERVISTA AL SINDACO MATTEO LEPORE

14 - OGNI MEDAGLIA HA IL SUO ROVESCIO. LE DISPARITÀ DI TRATTAMENTO DEI PROFUGHI IN EUROPA

### Resistenza sul Territorio

15 - LA SEZIONE ANPI DI PIANORO

### Vite resistenti

18 - DAVID SASSOLI

che manifestano i loro effetti meno accettabili su giovani, donne e migranti.

Rispetto alla guerra in Ucraina, il vicepresidente Carlo Ghezzi ha riassunto il contenuto degli interventi affermando che l'Anpi, forte del peso morale di cui è portatrice, non potrà mai smettere di opporsi a qualsiasi forma di intervento bellico da parte dell'Italia, sia che si tratti di invio di soldati, sia che si tratti di invio di armi, e di promuovere sempre e soltanto il dialogo tra i popoli e la messa al bando di qualsiasi forma di imperialismo.

Rispetto ai temi dei diritti, dell'antifascismo e della memoria, della lotta alle disuguaglianze in coerenza con il dettato costituzionale, gli interventi dei delegati, pur con contributi originali, hanno fatto riferimento, nella maggior parte dei casi, al discorso di apertura della presidente Anna Cocchi.

Oltre all'analisi dei problemi politici che l'Anpi provinciale si trova ad affrontare oggi a fronte della situazione nazionale e mondiale, la presidente ha sottolineato tre punti importanti.

In primo luogo, il ruolo che l'Anpi è tenuta a sostenere deve



La staffetta partigiana Flora Monti

# PALAZZO RE EM

## 26-27 FEBBRAIO 2

necessariamente fare i conti con la necessità di collaborare senza riserve e in modo compiuto con tutte le forze che operano concretamente per arginare il fascismo, qualunque forma esso assuma, e, nel medesimo tempo, con la necessità di mantenere la propria connotazione di istituzione autonoma, per conservare integro il grande potere di persuasione morale che dalla Liberazione ha saputo acquisire.

In secondo luogo, il mantenimento intransigente di questa connotazione, sebbene abbia portato a vivere momenti estremamente critici, come quello del referendum per l'abrogazione del Senato e la revisione della costituzione del 2016, a causa del quale la posizione tenace per il NO provocò una perdita di iscritti, ha consentito in questi anni di colmare i vuoti e, anzi, di incrementare il numero degli iscritti stessi di oltre il 7% rispetto al 2015.

Infine, mantenere questa connotazione è importante per essere punto di riferimento integro e trasparente per i giovani antifascisti che, con il progredire delle inesorabili defezioni di coloro che furono gli interpreti principali della guerra di Liberazione, stanno diventando sempre più la risorsa fondamentale su cui far conto per proseguire senza deflettere la realizzazione del mandato dell'Anpi.

Un ultimo punto riguarda l'atmosfera vissuta nel corso del congresso. La partecipazione è stata straordinaria. I delegati hanno seguito ogni fase manifestando costante interesse, nonostante l'impegno che ha comportato seguire gli interventi. E, soprattutto, hanno portato le loro riflessioni in modo appassionato e mai banale. I delegati più anziani hanno fatto valere la loro esperienza. I delegati più giovani hanno cercato di battere strade innovative.

Viva l'Anpi!

NZO  
2022



★ A.N.P.I.  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
PARTIGIANI D'ITALIA  
COMITATO- PROVINCIALE DI  
BOLOGNA



# UNA FINESTRA SUL 17° CONGRESSO NAZIONALE ANPI Riccione, 24-27 marzo 2022

di Hilde Petrocelli, segretaria sez. Anpi Corticella Virgilio Gasperini "Arturo" Bologna

Si è aperto con Patrick Zaki il 17° Congresso Anpi, e da subito ai 373 delegati presenti è apparso chiaro che l'Anpi punta ai contenuti e non ai simboli, compiendo scelte consapevoli, lungo il tracciato dei partigiani che ci conduce là "dove ci porta la costituzione", come recita lo slogan che campeggiava in quella bella sala gremita.

Solidarietà e sensibilità civile, sicurezza e ricerca della pace, prestando voce ai muti del mondo, costituiscono l'impegno richiesto all'Anpi dal giovane ricercatore egiziano, che condivide con noi il sogno di un futuro di libertà e di studi, all'insegna dei diritti civili. La richiesta di studio e conoscenza, attraverso il coraggio dell'impegno attivo, è stata sollecitata in moltissimi interventi,

il più fermo e sentito quello di Albertina Soliani: «L'è not us farà dè», ha ricordato, citando un motto della sua terra, "se è notte si farà giorno", e nel buio di questi tempi l'Anpi esiste proprio per far nascere il nuovo giorno della storia, rinnovando il 25 aprile di liberazione attraverso un dialogo costruttivo, diffuso, con le associazioni, i partiti, le istituzioni, e tutti coloro che vogliono tessere una strategia politica che dia forza alla democrazia, con un grande programma da attuare in un contesto di crisi.

Abbiamo partecipato a un dialogo misurato, pacato, che ha rovesciato il tavolo della militarizzazione del linguaggio e delle azioni, attraverso gli interventi di circa quaranta



personalità (dirigenti delle associazioni, rappresentanti delle associazioni partigiane, politici, studiosi) che, raccogliendo il nostro invito, hanno riconosciuto l'autorevolezza dell'Anpi ed enfatizzato, dall'esterno, il valore di quella democrazia militante praticata dai nostri iscritti. E sempre di più dovremo coinvolgerne.

Questa è la nostra eredità, viva e vitale. Ce lo raccontano i cippi commemorativi che costellano il nostro territorio, come ha detto il presidente della Regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. Cippi a presidio del sacrificio di chi ci ha liberati dal nazifascismo, consegnandoci libertà assoluta, pace, democrazia. L'antifascismo, ha ricordato Bonaccini, oggi si declina in tanti modi; l'Emilia-Romagna ne ha fatto buon uso in questi giorni terribili, azionando la ben roduta macchina dell'accoglienza, diretta non solo al popolo ucraino ma verso tutti coloro che fuggono da qualsiasi forma di disperazione, da qualunque parte del mondo provengano.

Il dovere della memoria collettiva, come rimedio indispensabile contro la disumanità della guerra è emersa, poi, in ciascuno dei 125 interventi dei delegati, così come in quelli degli ospiti, rafforzando quella sete di unità di intenti pur nella non unanimità delle scelte. Oggi come allora l'unità si consacra proprio nell'obbligo delle scelte da compiere, con il vantaggio chiaro e luminoso di quella ineguagliabile mappa costituita dalla nostra Carta costituzionale.

Si tratta delle radici ideali del nostro Paese, come ha ricordato il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, nel suo toccante intervento, che ha attraversato la nostra storia antifascista, partendo dall'eccidio delle Fosse Ardeatine, entrando nelle celle di tortura di Via Tasso, fino al ricordo del patriottismo dei partigiani, che è cosa ben diversa dall'enfasi nazionalista che alimenta l'odio, il pregiudizio, la contrapposizione. Ribadire i nostri ideali è indispensabile di fronte all'indebolimento della democrazia, ha ricordato l'arcivescovo, raccogliendo ogni insegnamento dagli ultimi testimoni diretti della Resistenza.

Nel suo saluto fraterno ce lo ha ricordato anche la senatrice a vita Liliana Segre: l'Anpi è, e resta, presidio della memoria, ma anche fattore propulsivo della nostra democrazia testimoniando, ora e sempre, i valori della Resistenza, della

Costituzione e della Pace.

Il corposo dibattito restituirà, attraverso la pubblicazione degli Atti del Congresso, materiale vivo, diretto ad alimentare il fuoco della nostra azione. Da quegli interventi attingeremo per condividere nelle nostre sezioni un patrimonio immenso di idee.

Ciò che, invece, sarà difficile tradurre in parole è l'emozione viva (si toccava con mano) che ha investito ciascuno di noi, e che ha innescato immediatamente la sensazione di un debito di restituzione. Bastare a se stessi, forti dei nostri ideali, per dare molto agli altri. Nel caleidoscopio di quelle emozioni continua a turbinare il lungo applauso a Carla Nespolo, il cui ricordo ci ha accolti abbracciandoci con quel suo sorriso ampio e l'imperativo di un mandato: l'umanità al potere e, poi, il ricordo dei tanti partigiani scomparsi e, tra questi, Lidia Menapace. E, ancora, l'emozione ricevuta e restituita in quel lungo applauso rivolto a Marisa Ferro, per dirle semplicemente grazie per il sostegno operoso che attua da 75 anni al servizio dell'Anpi e poi ad Antonio Pizzinato. Nomi cari che risuonano familiari come quelli di un parente stretto, che vorresti abbracciare ogni volta che rivedi, ogni volta che riaffiora quel debito di restituzione.

Il congresso appena concluso ha rinnovato in noi la gioia per esserci ritrovati, insieme e in tanti, ma anche l'entusiasmo per aver sperimentato la vitalità di un dialogo costruttivo, occhi negli occhi, che la pandemia ci aveva fatto dimenticare e, infine, l'energia della programmazione di un'attività da compiere capillarmente nei territori, della quale il documento congressuale e la sapiente relazione del presidente Pagliarulo ci forniscono le coordinate precise, perché sappiamo esattamente, oggi più di ieri, in che direzione andare.

Socchiudo quella finestra, sbirciando ancora un po' sul patrimonio immenso portato a casa e leggo le parole pronunciate per noi da José "Pepe" Mujica: «Dobbiamo lottare per un cambio sociale e per un mondo migliore che sarà quello che saremo in grado di costruire insieme».

La strada è tracciata: unità, antifascismo, rinascita.

## LA GUERRA IN UCRAINA E IL RUOLO DELL'EUROPA.

### Intervista a ROMANO PRODI

a cura della redazione

**Professore, che cos'è questa guerra nel cuore dell'Europa nel 2022?**

L'aggressione della Russia all'Ucraina è un attacco alla democrazia e all'Occidente. E in Europa nessuno, me compreso, aveva creduto possibile che le tensioni esistenti tra Russia e Ucraina, e tra Russia e Occidente, sarebbero sfociate in un conflitto che oramai dura da oltre un mese e di cui ancora non si vede la fine. Tra Russia e Europa, anche in un non lontano passato, ci sono stati rapporti stretti e aperture

nelle relazioni economiche e politiche; un clima che si è deteriorato nel tempo, fino all'attuale grave rottura. Oggi Putin ha "costruito" le ragioni di questa guerra sull'inconsistente possibilità che l'Ucraina entrasse nella Nato. Nel 2008, al vertice Nato di Bucarest, Germania, Francia e Italia - è stato l'ultimo atto del mio secondo governo - votarono contro l'entrata dell'Ucraina nel Patto atlantico, e questo nonostante gli Usa ne incoraggiassero l'adesione. E l'adesione alla Nato da parte dell'Ucraina non era certo imminente al momento dell'aggressione russa. Da molto tempo sostengo che le democrazie liberali sono sotto attacco e che nel mondo i sistemi autoritari godono di un crescente consenso. Ma le democrazie, davanti a eventi drammatici, si uniscono. E l'Europa si è unita, come forse mai prima dalla Seconda guerra mondiale. Si sono unite le nazioni europee, i partiti europei



e tutti i partiti italiani. Ripenso ai giorni in cui la Commissione europea, che allora presiedevo, realizzò l'allargamento a Est. Ci vollero due anni di trattative, due anni di incontri con i parlamenti dei diversi paesi, due anni di analisi per verificare se fossero o meno pronti a entrare in Europa. Due anni e nessuna vittima, nessun missile sulle città: la più estesa esportazione della democrazia è avvenuta senza alcuna violazione della pace. I sistemi democratici procedono con maggiore lentezza verso le decisioni, a differenza dei sistemi autoritari che, indubbiamente, incontrano meno opposizione al loro interno. Ma è così che operano le democrazie, e questa è la grandezza dell'Europa. Putin non sembra averlo tenuto in conto. È un errore storico le cui conseguenze saranno drammatiche per la Russia.

**È possibile che l'Europa arrivi a una politica estera comune e recuperi un ruolo meno marginale nel contesto internazionale?**

Non solo è possibile, ma è assolutamente necessario che avvenga! E che dai primi segnali, che già ci sono, si passi velocemente alla realizzazione di una politica estera, di difesa e dell'energia comuni. Una vera unità politica non sarà però raggiungibile con la regola dell'unanimità, ma ci si può riuscire ricorrendo alla cooperazione rafforzata tra alcuni paesi che si uniscono per raggiungere obiettivi fondamentali. E questo può avvenire su proposta della Francia che in politica estera e di difesa è prevalente, essendo l'unico paese ad avere diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e la sola a possedere l'arma nucleare. Francia, Germania, Italia e Spagna possono unirsi per prime e prendere così decisioni congiunte, avere un ministro degli esteri comune e certamente anche altri paesi si unirebbero nella cooperazione. Un po' come è avvenuto con l'Euro, adottato non da tutti gli stati, ma solo da 19. Eppure, l'Euro

è la seconda moneta più forte al mondo. Solo attraverso l'unità politica l'Europa potrà aspirare a svolgere un ruolo da protagonista: ci siamo uniti di fronte alla guerra, ma non abbiamo ancora la forza decisionale che discende solo da una piena e concreta unità politica.

**Abbiamo assistito a una bellissima dimostrazione di solidarietà da parte dei Paesi di Visegrad che fino all'altro giorno erano chiusi ai flussi migratori. Cosa ci racconta questo atteggiamento così diverso?**

Ciò che sta avvenendo è un grande atto di solidarietà rispetto a uno stato di emergenza che cresce a ritmi impressionanti e per far fronte al quale tutti sono chiamati a concorrere. Siamo di fronte a una tragedia, proprio alle porte dei nostri confini e l'Europa ha reagito subito concedendo la protezione umanitaria temporanea, riconoscendo lo stato di profugo a tutte le persone in fuga dall'Ucraina. Un passo importante per una nuova politica comune sull'immigrazione. È necessario che l'Europa realizzi una politica migratoria comune e che si provveda al più presto a modificare il Trattato di Dublino. La risposta non può essere quella dei singoli paesi: già nei mesi scorsi, e ancor più in queste settimane di guerra, è chiaro che il problema della migrazione non riguarda l'Italia o la Grecia, ma l'intera Europa.

**Si è rotto un tabù, si pronunciano con disinvoltura le parole guerra e nucleare. L'Italia, intesa sia come classe politica che come società civile, ha gli strumenti per affrontare questa situazione?**

Quando spiego ai giovani che l'Europa è sorta per chiudere per sempre con il suo lungo passato di guerre, mi accorgo che i più giovani mi guardano come un dinosauro, mentre i più anziani annuiscono. Perché la società civile abbia gli strumenti per affrontare il tema del pericolo, sempre in agguato, della guerra bisogna che ciascuno si ricordi che il progetto d'integrazione europea si fonda sulla volontà di chiudere per sempre con un passato di guerre e violenze. Abbiamo fondato la nostra Unione sulla riconciliazione dei popoli e delle nazioni, sulla tolleranza verso la fede e la cultura degli altri, sulle libertà individuali e sui diritti delle minoranze. E dobbiamo aver chiaro che nessuna nazione oggi potrà affrontare questa difficile pagina della nostra storia da sola, ma solo insieme, come europei, potremo superare questa tragedia.



## **Dialogo con GIUSEPPE LONGO SULLA GUERRA IN UCRAINA E IL RISCHIO NUCLEARE**

**di Mauro Maggiorani**

*Giuseppe Longo ha insegnato fisica nucleare nell'Ateneo bolognese (con una doppia laurea: la prima presa a Mosca e la seconda a Bologna all'inizio degli anni '60) ed ha svolto per alcuni decenni ricerche in Italia e all'estero nel campo della fisica teorica e applicata, oltre che avere diretto due spedizioni internazionali in Siberia per compiere ricerche attinenti all'astrofisica. Per questo l'Unione Astronomica Internazionale ha dato il suo nome all'asteroide 5948 e la Federazione Russa di Cosmonautica gli ha conferito il diploma e la medaglia "volo di Yu. A. Gagarin". È stato poi tra i fondatori (e ne è tuttora componente del Consiglio Scientifico) dell'Unione degli Scienziati Per Il Disarmo (Uspid), un'associazione costituita nel 1983 con l'obiettivo di fornire informazioni sul disarmo, incluse quelle relative all'impatto ambientale ed ai costi umani dello sviluppo e della diffusione degli armamenti. Con Anpi ha sempre collaborato; ricordiamo, in questa occasione, un suo libretto che la nostra associazione pubblicò nel 1986 con la prefazione di Arrigo Boldrini dal titolo Disarmo nucleare o guerre stellari?*

**L'invasione dell'Ucraina da parte russa ci induce, incontrando Giuseppe Longo, a una riflessione a trecentosessanta gradi a partire da un interrogativo che angoscia l'umanità sin dal 1945 e che oggi, inaspettatamente, pare essere tornato di grande attualità: il rischio nucleare.**

Permettimi, innanzitutto, di esprimere la mia condanna della crudele aggressione russa all'Ucraina. Questo modo di agire non può trovare alcuna giustificazione. Detto questo, non v'è dubbio che la realtà attuale sia di particolare gravità; indipendentemente da come si concluderà la guerra, il mondo non sarà più come prima: sarà meno sicuro, sarà più difficile evitare nuove guerre in zone sensibili del pianeta, il rischio nucleare sarà accresciuto. Ogni giorno trascorso dall'invasione dell'Ucraina da parte delle truppe di Putin ha visto aggravarsi la situazione. Sin dal primo giorno dell'aggressione Putin ha minacciato il ricorso all'arma nucleare.

Al quarto giorno ha ordinato lo stato di allerta nucleare. Lukashenko lo ha seguito dichiarandosi pronto a schierare armi nucleari russe in Bielorussia. Il presidente americano Joe Biden ha minacciato di ricorrere all'uso del nucleare se continuerà l'escalation militare dell'esercito russo in Ucraina; e il Wall Street Journal ha interpretato questa dichiarazione come una disponibilità a un "attacco nucleare preventivo". Da allora, non passa giorno che un ministro, un portavoce, un generale, un giornalista o un esperto non disquisisca sull'opportunità di ricorrere all'opzione nucleare.

**Durante la guerra fredda il possesso di armi nucleari fu giustificato da una loro funzione deterrente: averle a propria disposizione avrebbe dissuaso il nemico da usare le sue. Pensi che le cose, oggi, siano mutate nel modo di interpretare l'arma nucleare?**

Che vi sia stato un peggioramento della situazione è sotto gli occhi di tutti: teniamo presente che oggi ci sono almeno 9 Stati che possiedono armi nucleari (Usa, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, Israele, India, Pakistan, Corea del Nord). Altri 5 stati appartenenti alla Nato hanno armi nucleari americane sul loro territorio: Belgio, Germania, Italia, Paesi Bassi, Turchia. Per quanto riguarda l'Italia vi sono 20 bombe ad Aviano (Pordenone) e 15 a Ghedi (Brescia). A questo si aggiunga il fatto che diversi stati europei le hanno richieste durante la guerra in Ucraina. Voglio dire che sarebbe necessario operare perché il rischio nucleare scompaia, invece si lavora nella direzione opposta. Ancora prima dell'inizio della guerra in Ucraina il Doomsday Clock (in italiano l'Orologio dell'apocalisse, con cui dal 1947 la Federation of Atomic Scientists misura simbolicamente il pericolo di un'ipotetica fine del mondo) segnava meno di 100 secondi alla fine. Al momento della sua creazione, durante la guerra fredda, l'orologio fu impostato a sette minuti dalla mezzanotte. Da allora, le lancette sono state spostate 22 volte e la massima vicinanza alla mezzanotte è stata raggiunta ora. Il generalizzato riarmo e l'instabilità mondiale conseguente alla guerra in Ucraina ci inducono a ritenere che, alla prossima valutazione (prevista per il gennaio 2023), i secondi saranno ancora diminuiti. Senza contare che cresce il rischio di errori umani o di malfunzionamento di dispositivi di controllo, con conseguenze disastrose.



**Si sono mai verificate situazioni simili, capaci intendo di determinare un reale rischio di guerra nucleare?**

Certo, i casi noti sono numerosi; ne ricordo uno solo: 26 settembre 1983. L'incidente venne denominato "dell'equinozio d'autunno"; a causa di un malfunzionamento, un satellite di pre-allarme sovietico rilevò erroneamente il lancio di cinque missili balistici degli Stati Uniti d'America diretti verso l'Urss. Il colonnello Stanislav Petrov, in servizio nel centro di controllo della rete satellitare sovietica, si rifiutò d'inoltrare l'allarme ai suoi superiori, dubitando dell'attendibilità di un attacco condotto con soli cinque missili; poco dopo il guasto venne scoperto e lo stato di emergenza annullato.

**Una situazione che ricorda il famoso film di Stanley Kubrick *Il dottor Stranamore*: anche in quel frangente un attacco missilistico partito per errore poneva il mondo di fronte al rischio di quella che, il regista, chiamava la "bomba fine del mondo".**

Sono situazioni che si possono determinare con maggiore facilità laddove, anziché operare per il disarmo, si aumenta in maniera significativa l'arsenale militare. Se guardiamo il bilancio della Difesa americano per il 2023 abbiamo prove evidenti della direzione che si è presa. Il Segretario alla Difesa Lloyd Austin, dopo essersi compiaciuto perché si tratta di un bilancio "robusto", ha

aggiunto che gli investimenti in tecnologia e intelligenza artificiale, sono aumentati del 9,5%. E più avanti ha definito la Cina un "problema ora e per sempre"; per questo il Dipartimento della Difesa sta investendo in capacità tecnologiche per il futuro. Mi pare evidente che affidarsi a sistemi basati su "intelligenza artificiale" e sulla loro capacità di prendere decisioni "autonome", cioè senza alcun controllo umano, possa solo accrescere il rischio di "guerra nucleare per errore". E' facile supporre che se un tale sistema si fosse trovato al posto del colonnello Petrov (ricordato sopra) potrebbe non essere stato abbastanza intelligente da disobbedire agli ordini per cui era stato programmato.

**Quasi tutte le dichiarazioni ufficiali sembrano oggi orientate verso una fine della guerra imposta con la forza delle armi più che con le armi dei negoziati e della diplomazia. Che ne pensi?**

È vero, ma cominciano a levarsi numerosi appelli al cuore e alla ragione. Voglio ricordare qui il più importante, l'appello di Papa Francesco dopo l'Angelus del 27 marzo 2022: <<Di fronte al pericolo di autodistruggersi, l'umanità comprenda che è giunto il momento di abolire la guerra, di cancellarla dalla storia dell'uomo prima che sia lei a cancellare l'uomo dalla storia>>. E ha aggiunto: <<Prego per ogni responsabile politico di riflettere su questo, di impegnarsi su questo! E, guardando alla martoriata Ucraina, di capire che ogni giorno di guerra peggiora la situazione per tutti. Perciò rinnovo il mio appello: basta, ci si fermi, tacciano le armi, si tratti seriamente per la pace!>>. Ha poi esortato, dopo l'Angelus della Domenica delle Palme: <<Si depongano le armi! Si inizi una tregua pasquale; ma non per ricaricare le armi e riprendere a combattere, no! Una tregua per arrivare alla pace, attraverso un vero negoziato, disposti anche a qualche sacrificio per il bene della gente. Infatti, che vittoria sarà quella che planterà una bandiera su un cumulo di macerie?>>

Penso che riuscire a farlo capire a tutti sia oggi il compito più importante, per ogni essere umano. Il Papa non è solo, interpreta i sentimenti più profondi di un'immensa platea di credenti e non-credenti.

*La versione integrale dell'intervista è disponibile online su <https://anpibologna.it/>*

# **CONTRO IGNORANZA, SOVRANISMO E NAZIONALISMO: LA MEMORIA E IL RUOLO DI BOLOGNA.**

## **Intervista al sindaco MATTEO LEPORE**

**di Riccardo Tagliati**

**Come vive Bologna questo Anniversario della Liberazione che, dopo tanti anni, avviene con una guerra in corso in Europa?**

Bologna lo vive come città di pace, come città che da subito si è mobilitata scendendo in piazza a sostegno dell'Ucraina, al fianco di tante persone che provengono da quel paese che già vivevano in città (sono più di 3.600 i residenti ucraini sotto le Due torri). Abbiamo visto una grande manifestazione, forse la prima grande manifestazione del paese, con più di diecimila persone; sul palco è salita anche Oksana Lyniv, direttrice musicale del Teatro Comunale di Bologna, che è ucraina e che ha i genitori e le sorelle là, nei bunker sotto le bombe. Questa Festa della Liberazione la viviamo con la pressione e la preoccupazione che tutti noi stiamo avendo e con la speranza che presto questa follia finisca.

**Nel nostro paese, da quando è iniziata l'invasione, oltre alla preoccupazione e all'emozione, nei media e nel dibattito pubblico, è partita una quasi caccia al pacifista e a chi riteneva sbagliato, come Anpi, l'invio di armi all'Ucraina**

Io penso che i partigiani che hanno combattuto per la Resistenza sono stati i primi nei decenni passati a trasmetterci la necessità della pace, i primi a marciare più volte per la pace. Dalla Marcia Perugia-Assisi alle altre occasioni in cui è sventolata la bandiera della Pace, Bologna ci è sempre stata, perché Bologna è una città che ha sempre preso posizione per il dialogo fra i popoli e contro ogni forma di conflitto. È chiaro però che qui siamo di fronte a un evento impreveduto, straordinario, che oggi qualcuno può dire di avere previsto ma che sicuramente ha scioccato l'Europa: siamo di fronte a una situazione nella

quale abbiamo un aggressore e un aggredito, è evidente. C'è un capo di stato, Putin, che ha deciso di prevaricare le libertà fondamentali del suo paese, questo da anni, di arrestare giornalisti, oppositori politici, e molti di loro hanno anche perso la vita. E questa follia è sfociata fino ad arrivare, in queste ultime settimane, a un'invasione armata di un paese sovrano. Una cosa che pensavamo di esserci lasciati alle spalle ma in realtà è uno scenario di guerra che purtroppo non eravamo abituati a vedere vicino casa dagli anni Novanta. Dopo la guerra nella ex Jugoslavia, non pensavamo di vedere più in Europa scene come quelle anche se, è bene sottolinearlo, in molte zone del pianeta, penso al Medio Oriente o all'Africa, quei lutti e quelle distruzioni avvengono costantemente. Papa Francesco qualche anno fa aveva già denunciato il rischio dello scoppio della terza guerra mondiale. Con ogni probabilità siamo di fronte alla ridefinizione di un ordine mondiale, in cui alcune superpotenze hanno cercato di influenzare la democrazia e il dibattito politico in alcuni paesi. Quello che emerge oggi è che ci sono tanti partiti politici e movimenti, nel nostro paese come altrove, che hanno scommesso sui nazionalismi, i separatismi, anche con l'aiuto della Russia di Putin: questo deve farci riflettere perché significa che l'obiettivo è dividere l'Europa e che gli strascichi politici saranno lunghi.

**Forse proprio l'Europa, contro cui si scagliano i vari sovranisti, è stata l'antidoto in questi ultimi trent'anni che ci ha permesso di vedere solo da lontano le guerre, che invece in passato per secoli hanno visto gli stati europei l'uno contro l'altro armati. Ora, in questo contesto mondiale mutato, quale può essere il ruolo delle città antifasciste europee, come Bologna?**

Bologna ha una tradizione di impegno sia nell'accoglienza dei profughi che scappano dalle guerre, fin dai tempi del Vietnam, passando per le guerre in ex Jugoslavia e in Kosovo, sia di città di pace che, insieme alla sua Università, ha cercato di creare dei ponti di pace e di dialogo. In questo momento c'è una rete di città che si sta muovendo per chiedere la pace, che ha manifestato in piazza per chiedere che tacciano le armi e torni la politica e che in Italia ha avuto il suo momento centrale nella manifestazione di Firenze del 12 marzo scorso. Dalle città ucraine ci arriva una richiesta di aiuto, di sostegno per quelle che sono le

esigenze fondamentali (farmaci, beni alimentari) e di accogliere donne e bambini, che in questo momento sono i soli a poter uscire dal paese. Adesso a Bologna ci sono oltre 2.800 rifugiati che sono principalmente minori e persone con grandi fragilità.

Nazionale di Ripresa e Resilienza, attraverso un accordo con le Ferrovie, di acquisire alcune aree e tra queste, per trent'anni, circa ottomila metri quadrati della stazione 2 Agosto, la stazione dell'Alta velocità. Lì realizzeremo, insieme ad altri luoghi della Bolognina, un Polo della Memoria e del contemporaneo, un luogo dove dare valore al ruolo di Bologna nel Novecento, non solo raccontando, ma anche facendo vivere il pensiero critico attraverso l'arte contemporanea, eventi, mostre... Sarà un grande spazio espositivo, dove riuniremo gli archivi degli istituti culturali, degli istituti storici, dei sindacati; un luogo dove far vivere, attraverso la cultura, l'arte e lo studio della storia, quale è stato il ruolo di una città medaglia d'oro della Resistenza e medaglia d'oro al valor civile per il



**Bologna si appresta a festeggiare la Liberazione con il museo della Resistenza ancora chiuso. Nel polo della memoria democratica, che dovrebbe sorgere nei palazzi che un tempo erano delle ferrovie nell'area est della stazione, ci sarà spazio anche per il museo della Resistenza?**

Bologna è una città che, dal dopoguerra in avanti, è stata ferita molte volte da diversi fatti di sangue, stragi e terrorismo, che hanno segnato l'identità stessa di questa città. La memoria di questi fatti per noi è sempre stata motivo di rigenerazione della comunità, di impegno delle nuove generazioni, di conoscenza della storia ma soprattutto di costruzione di nuovi momenti di militanza e di impegno. Bologna ha questo ruolo, a livello nazionale ed europeo, di città culla della militanza democratica e dell'impegno civile e credo che noi abbiamo questo grande compito: far sì che questo patrimonio si tramandi nel futuro e che possa ancora essere vissuto anche quando i testimoni di quei fatti non ci saranno più. Per questo abbiamo deciso, grazie ai fondi del Piano

2 Agosto. Nella nostra società crescono sempre di più l'individualismo, nuove forme di violenza, di razzismo, di rigurgiti neofascisti; è proprio per questo che oggi più che mai è importante dirsi antifascisti, opporsi all'ignoranza da una parte, e al sovranismo e al nazionalismo dall'altra: è questo il ruolo di Bologna.

**L'Istituto Parri e il museo della Resistenza troveranno spazio nei locali del Polo della Memoria democratica?**

La mia idea è che Palazzo d'Accursio, il palazzo di città, diventi il luogo in cui sempre di più l'Ottocento e il Novecento vengano raccontati, che lì si svolgano attività didattiche e anche un progetto dedicato alla Resistenza. Discuteremo poi con l'Anpi e con il Parri se questo vorrà dire un museo o un'attività didattica. Il Polo della Memoria lo realizzeremo insieme agli istituti di cultura e sarà lì che discuteremo nei prossimi mesi che tipo di futuro dovrà avere, più che un museo, un nuovo spazio museale dedicato al Risorgimento e alla Resistenza.

# OGNI MEDAGLIA HA IL SUO ROVESCIO. LE DISPARITÀ DI TRATTAMENTO DEI PROFUGHI IN EUROPA

di **Manuele Franzoso**

Il 24 febbraio 2022 la Russia di Putin ha invaso l'Ucraina, provocando una serie di effetti catastrofici che vanno ben al di là delle vittime, sia tra i civili sia tra i militari, e dei bombardamenti a infrastrutture come ospedali e scuole. Gli effetti più a lungo termine saranno i milioni di profughi che fuggono da un insensato conflitto.

Il popolo ucraino è stato accolto a braccia aperte dai Paesi membri dell'Unione europea, attivando i nuovi protocolli previsti dal Trattato di Schengen. Il 2 marzo la Commissione ha consentito di snellire le verifiche alle frontiere in seguito a circostanze eccezionali e imprevedute, oltre che di poter sfruttare tutte le risorse in termini di organizzazione, mezzi e personale.

La gran parte degli sfollati per il momento si è concentrata in Polonia, Moldavia, Ungheria, Romania e Slovacchia. Se il conflitto continuasse nei prossimi mesi, il Commissario europeo per la cooperazione internazionale, gli aiuti umanitari e la risposta alle crisi ha prospettato che le persone in fuga potrebbero diventare addirittura sette milioni.

Rispetto alla crisi siriana del 2015, stavolta gli Stati membri dell'Ue hanno trovato subito un'intesa per aiutarsi a vicenda nel dare accoglienza a uomini, donne e bambini. L'Italia è il secondo Paese dell'Ue a contare il maggior numero di cittadini di origine ucraina. Secondo le cifre di Eurostat, nel 2018 erano oltre 200mila ad avere la residenza. In Spagna, più di 90mila ucraini nel 2018 erano sparsi tra la Catalogna, Madrid e la regione di Valencia, mentre il governo portoghese ne ha stimati 30mila nel proprio territorio.

Le dieci principali nazionalità dei permessi di soggiorno rilasciati dagli Stati membri dell'Ue nel 2020 sono: Ucraina, Marocco, India, Siria, Brasile, Bielorussia, Venezuela, Russia, Cina e Turchia. Occorre scorrere verso il basso nella classifica per trovare le nazionalità degli immigrati

che dall'Africa, ogni anno, attraversano il Mar Mediterraneo per trovare rifugio in Europa, in particolare: Tunisia, Somalia, Eritrea, Senegal, Mali, Nigeria, Sudan, Algeria e Costa d'Avorio. Eppure, anche nel continente nero sono in atto sanguinosi conflitti e guerre civili, primi fra tutti quelli in Nigeria, Sudan del sud, Repubblica democratica del Congo e Mali.

Da ormai un decennio, i governi italiani che si sono susseguiti hanno più volte posto l'annoso problema della rotta mediterranea e la richiesta di maggiori fondi per migliorare e potenziare i centri di accoglienza nel sud Italia, in particolare in Sicilia e a Lampedusa. La vicenda della nave Gregoretti, legata all'allora ministro degli Interni Matteo Salvini, è stato il momento di maggior rottura con l'Ue in termini di ripartizione degli immigrati sbarcati sulle coste italiane.

Eppure, oggi, nel 2022 la stessa Unione europea si è adoperata in tempi record sulla ripartizione dei profughi ucraini. La direttiva 2001/55/Ce, adottata il 20 luglio 2001, quindi ventun'anni fa, aveva istituito una procedura di carattere eccezionale che garantisce, proprio nei casi di afflusso massiccio, o di imminente afflusso massiccio, di sfollati provenienti da Paesi terzi, che non possono rientrare nel loro Paese d'origine, una tutela immediata e temporanea, da adottarsi in particolare qualora vi sia il rischio che il sistema d'asilo non possa far fronte a tale afflusso.

Secondo la rilevazione statistica Youtrend, nel triennio 2018-2020 sono sbarcati in Italia 68.030 persone provenienti da Paesi africani. La stessa Italia ha già accolto in meno di un mese, dati Unhcr aggiornati al 21 marzo, 55.711 profughi ucraini e potrebbero arrivarne almeno il quadruplo se proseguisse il conflitto sul fronte orientale. Una gara di solidarietà che coinvolge tutti i Paesi europei per l'accoglienza di esseri umani provati dalla guerra a est. Non vale lo stesso per i profughi provenienti da sud.





## LA SEZIONE ANPI DI PIANORO

### di Atos Benaglia

La sezione Anpi di Pianoro è dedicata a Franco Bonafede, eroico combattente partigiano, nome di battaglia “Febo”. Nato il 1° gennaio 1925 a Pianoro, dal 1° ottobre 1943 al 3 febbraio 1944 fu attivo sul territorio; ben presto entrò a far parte del comando della 62ª brigata Garibaldi “Camicie Rosse”. In seguito militò nella 7ª brigata Gap Garibaldi “Gianni” fino al 10 novembre 1944. In uno scontro con i nazifascisti fu ferito gravemente, a una gamba e a un occhio, ma riuscì a salvarsi e continuò a combattere fino alla Liberazione. Per le sue azioni coraggiose gli è stata conferita la medaglia d’argento al Valor Militare.

Sul territorio di Pianoro e di Pian di Macina, terre di case del popolo e leghe contadine, di militanti socialisti e comunisti, perseguitati dai fascisti e ridotti alla clandestinità, si organizzò ben presto la rivolta contro i nazisti e i fascisti. Pianoro diede molti uomini e donne alla Resistenza e alla Lotta di Liberazione.

La maggioranza dei partigiani fu inquadrata nella 62ª brigata Garibaldi, molti altri nella brigata Stella Rossa “Lupo” e nella 36ª brigata Garibaldi “Bianconcini”. Furono 494 i partigiani pianoresi, di cui 43 donne, che combatterono il nazifascismo sulle montagne e nelle valli bolognesi, dal Reno al Savena al Santerno (per consultare “Il Muro del Ricordo” visitare il sito Anpi di Pianoro: <https://www.anpipianoro.it/memoria-locale/indice-lettera-A.html>) e nella città di Bologna. Di questi, 52 caddero in combattimento o furono fucilati, 9 furono insigniti di medaglia al Valor Militare di cui una donna, 3 con la Croce di guerra, di cui due donne.

Pianoro e la frazione di Pian di Macina furono completamente rase al suolo dai bombardamenti. Anche per questo, il Comune di Pianoro nel 2007 ricevette la medaglia d’oro al Valor Civile. Nel dopoguerra e negli anni della ricostruzione, l’Anpi di Pianoro fu punto di riferimento per gli ex partigiani e degli antifascisti ritornati sul territorio. Dai primi anni duemila la sezione è cresciuta, anche grazie all’apporto di nuove generazioni che nel tempo



si sono affiancate agli anziani ex combattenti, raccogliendone l'eredità morale e il testimone ideale. Da sempre l'Anpi di Pianoro, oltre a celebrare il 25 aprile, Festa della Liberazione dal nazifascismo, con la deposizione di corone ai monumenti e ai cippi del territorio, partecipa attivamente ad altri anniversari, come il 27 gennaio Giornata della Memoria, l'8 marzo Giornata internazionale della Donna, il 1° maggio Festa dei Lavoratori.

La nostra sezione ha organizzato incontri con alunni delle scuole, visite ai luoghi di eccidi nazifascisti e di memoria resistente, come il Parco di Monte Sole, teatro delle stragi di Marzabotto e il monumento Memoriale della strage di Sabbiuno, sempre assieme alle autorità comunali di Pianoro con le quali ha sempre mantenuto un ottimo rapporto. Infatti ha sempre proficuamente collaborato con i sindaci e le amministrazioni comunali che si sono succedute nel dopoguerra, tutte di chiara sensibilità antifascista. Ha costruito, negli anni, alcuni "progetti esistenti": concorsi musicali, concorsi per racconti nelle terze medie, presentazione di libri, proiezioni di film, l'edizione del libro *La Resistenza per le vie di Pianoro*. Partecipa sovente alle iniziative del "Tavolo della Pace" e di associazioni culturali come "Il viandante e la sua ombra" e "La Fornace" e con i circoli Arci del territorio, con alcuni dei quali organizza "pranzi Resistenti" e "pastasciutte Antifasciste", sia per finalità conviviali che per l'autofinanziamento. Gli anni del Covid hanno visto un ovvio e inevitabile rallentamento delle iniziative, ma non l'azzeramento: pur osservando divieti e precauzioni, sono state celebrate ugualmente le date della memoria e il 25 aprile i nostri caduti hanno avuto fiori e corone davanti a tutti i monumenti. Anche il tesseramento ha "resistito" e ci sono 184 iscritti, di cui 10 nuovi e due ex partigiani. Si fa sempre più fatica a difendere la memoria della Resistenza e la Costituzione, perché oltre al tempo che è passato, tanti sono i detrattori dell'Anpi, dei valori e della storia che ancora rappresenta e che continuerà a narrare e a difendere.

Perché l'Anpi c'è ancora, in

tutta l'Italia, con le sue sezioni e suoi militanti: è viva, preziosa, indispensabile, per continuare a respingere le tante provocazioni, le violenze, le impunite apologie del fascismo e i tentativi revisionisti di riscrivere la storia.

La sezione di Pianoro è presente sui social media con il proprio sito ( [www.anpipianoro.it](http://www.anpipianoro.it) ), su Facebook ( <https://www.facebook.com/ANPI.Pianoro> ) e su Twitter ( [https://twitter.com/ANPI\\_Pianoro/status/1465616664830124035](https://twitter.com/ANPI_Pianoro/status/1465616664830124035) ).

Fino al febbraio 2005 la sezione Franco Bonafede di Pianoro si è onorata di avere come guida e presidente Diana Sabbi, valorosa partigiana, combattente prima nella 62<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Camicie Rosse", poi nella 7<sup>a</sup> brigata Gap Garibaldi "Gianni", con la quale combatté nella battaglia di Porta Lame. Fu premiata alla fine della Lotta di Liberazione coi gradi di capitano e con la medaglia d'argento al Valor Militare. Nel dopoguerra si iscrisse al Pci e all'Udi, Unione Donne Italiane, di cui nel 1952 diventò presidente. Entrò a far parte della Cgil, di cui diventò ben presto dirigente e prima donna a far parte della segreteria della Camera del Lavoro di Bologna. Negli anni Ottanta è stata attiva nel sindacato pensionati di Bologna, negli anni Novanta si è dedicata all'Anpi di Pianoro e di Bologna. Lo scorrere impietoso del tempo ci ha privato del suo esempio e del suo affetto, ma non potrà mai cancellarne il ricordo. Alla sua memoria è stata intitolata la scuola primaria in via della Libertà a Pianoro e il Premio per la migliore tesi di laurea riguardante la Storia delle Donne, dei Movimenti e delle Resistenze.



## DAVID SASSOLI

*Abbiamo deciso di rendere omaggio al Presidente del Parlamento europeo, riportando ampi stralci del suo intervento tenuto a Marzabotto nell'ottobre del 2019 in occasione dell'anniversario dell'eccidio, e dell'omelia tenuta da Monsignor Matteo Maria Zuppi in occasione del funerale.*

Confesso subito che quando giorni fa pensavo a questo appuntamento, c'era qualcosa che mi rullava nella testa. Non riuscivo a capire cosa, ma sentivo che si trattava di qualcosa di molto personale. Concentrandomi, mi sono reso conto che si trattava della data della strage, di quei giorni a cavallo tra il settembre e l'ottobre del '44 che hanno per sempre reso Marzabotto luogo della memoria europea. Riflettendo sulla data mi è tornato alla memoria che negli stessi giorni in Jugoslavia si combatteva la battaglia per la liberazione di Belgrado, dura e feroce quanto la difesa di Stalingrado. Un'associazione di pensieri personale, dicevo, che voglio condividere con voi: in quella battaglia c'era mio padre che era andato lì come soldato italiano in Montenegro, poi partigiano nelle fila dell'Esercito di Liberazione della Jugoslavia dal '43, prigioniero in un carcere tedesco, ai lavori forzati in miniera, poi di nuovo in un campo concentramento alle porte di Belgrado. Negli stessi giorni qui c'erano tedeschi e fascisti impegnati nell'opera di annientamento di popolazioni civili innocenti e al di là dell'Adriatico c'erano tedeschi che scappavano perché era finalmente arrivata l'Armata Rossa. Dal campo di Belgrado un gruppo di prigionieri riesce a scappare e a raggiungere il comando russo. «Fui accolto molto bene», scriverà mio padre nella relazione per il distretto militare di Firenze quando tornò a casa, ed «avendo chiesto di combattere contro i tedeschi fui accolto in un battaglione ucraino col quale ho combattuto». Mio padre non fu mai comunista ma, salendo fin qui, mi sono chiesto cosa avrebbe pensato, e con lui i suoi compagni, se qualcuno gli avesse detto che la sua guerra contro i nazisti, la guerra che stava impegnando i soldati dell'Armata Rossa, fosse stata un giorno equiparata e associata alla criminalità nazista? Cosa avrebbe pensato e cosa avrebbero pensato quanti, dopo l'8 settembre, ebbero la forza di compiere la loro scelta di vita per la liberazione del nostro Paese? E

allora ripetiamolo insieme [...] che il fascismo e il nazismo non sono opinioni sono crimini! Rispetto non significa condivisione, rispetto non significa alimentare confusione fra chi fu vittima e chi fu carnefice; capire le ragioni dei giovani tedeschi che si spinsero fin qui a sterminare gente inerme, molti dei quali, come scrive Giuseppe Dossetti, poco tempo prima magari avranno anche partecipato ai Te Deum, non può significare giustificare ideologia e responsabilità. [...]

Minano la nostra identità revisionismi superficiali o interessati a giustificare quello che non può essere giustificato, provocano la perdita della nostra identità e non rendono giustizia, ad esempio, a quanti nelle formazioni partigiane comuniste e nel Partito Comunista Italiano hanno lottato insieme ad altri democratici per la nostra libertà e hanno contribuito alla nascita della nostra Repubblica, sono stati fra i protagonisti alla Costituente e non hanno mai smesso di impegnarsi a rafforzare il nostro sistema democratico. Non possiamo dimenticare da dove veniamo, il contesto in cui si svolge questo anniversario ci costringe oggi a riflettere sui rischi della perdita di memoria. [...]

L'Italia democratica è nata dal punto di massimo dolore. Tornare ogni anno a Marzabotto, significa riflettere se lontano da qui si è riusciti ad evitare l'oblio, perché è lontano dai luoghi come questo che la seduzione ideologica e diabolica dei fascismi e del nazismo si presta a forme nuove e corrosive. È accaduto una volta, può accadere ancora. Dobbiamo sentire l'impegno scritto da Giuseppe Dossetti per una lucida coscienza storica, per rendere sempre testimonianza veritiera agli eventi che sono accaduti, per impedire negazioni e amnesie.

Ma Dossetti ha anche aggiunto che la coscienza storica da sola non basta, la nostra coscienza deve essere anche vigile. Non possiamo addormentarci, non possiamo bendarci gli occhi. Ecco perché, parafrasando Piero Calamandrei, invito i miei colleghi del Parlamento Europeo se vogliono vedere dove è nata l'Europa, a venire a Marzabotto a leggere le date di nascita e di morte delle vittime come abbiamo fatto stamattina, a guardare le foto sbiadite dei martiri, a pensare a come erano stati educati negli anni Venti del Novecento i loro assassini, a cosa si erano formati uomini che

anche la fede non aveva reso immuni dall'orrore e a chiedersi perché nella scala di questo sacrario sono state evocate le città, i luoghi delle città martiri in cui quella disumanità si è espressa. Qui potranno trovare le loro radici perché il nazismo, come insegna il professor Collotti, era impegnato in un nuovo ordine europeo. [...]

Ecco perché qui ci sono le nostre radici ma non solo quelle dell'Italia repubblicana e non solo quelle dell'Europa delle istituzioni democratiche. No, qui si costruisce anche qualcos'altro. Si costruisce il diaframma fra noi e il disumano, che significa il modo con cui noi guardiamo alla vita e alla sua dignità e alla nostra capacità di indignazione ogni qualvolta vediamo diritti non garantiti, i soprusi perpetrati nell'indifferenza, vite umiliate, ingiustizie mai risarcite. Qui si costruisce anche tutto questo. I luoghi della memoria non servono a far ricordare a chi non potrà mai dimenticare il baratro dell'umanità in cui ragazzi tedeschi e fascisti vennero su questi monti ad assassinare bambini, a mitragliare le donne, a scannare uomini inermi in un delitto castale, come lo definì Dossetti, con la precisione del giurista. Questi luoghi servono anche a chi è lontano da qui e alle istituzioni politiche a ricordare loro che la democrazia non si conquista una volta per sempre, che le nostre libertà sono fragilissime perché basta qualche investimento sui social per manipolare l'opinione pubblica, che i nazionalismi sono ancora incubatori di conflitti fra le nazioni europee. [...]

*David Sassoli - Marzabotto, 6 ottobre 2019*

---

In questi giorni abbiamo ascoltato tante parole per un saluto inaspettato, segnato dall'evidente ingiustizia che strappa un uomo nel pieno del suo vigore e attività. [...] Facciamo fatica a comprendere la fine, con la sua inaccettabile definitività. John Donne scrisse che «ogni morte di uomo mi diminuisce perché io faccio parte dell'umanità», perché «nessun uomo è intero in sé stesso». Ricordiamocelo sempre, per tutti, specie per quelli di cui nessuno si ricorda da vivi. Nessun uomo è intero in sé stesso. Abbiamo bisogno del prossimo. E ricordiamoci sempre il contrario, che se uno salva un uomo salva il mondo intero.

Ci stringiamo [...] ai tanti che lo consideravano

“uno di noi”, quasi istintivamente, per quell'aria priva di supponenza, di alterità, empatica, insomma un po' per tutti un compagno di classe! Quello che tutti avremmo desiderato e che ci avrebbe sicuramente aiutato. David ci aiuta a guardare il cielo - a volte così grande da spaventare, che mette le vertigini - lui che lo ha cercato sempre, da cristiano in ricerca eppure convinto, che ha respirato la fede e l'impegno cattolico democratico e civile a casa, con i tanti amici del papà e poi suoi, credenti impetuosi e appassionati come Giorgio La Pira o Mazzolari, come David Maria Turollo, del quale porta il nome.

Credente sereno ma senza evitare i dubbi e gli interrogativi difficili, fiducioso nell'amore di Dio, radice del suo impegno, condiviso sempre con qualcuno, come deve essere, perché il cristiano come ogni uomo non è un'isola, ma ha sempre una comunità con cui vivere il comandamento dell'amatevi gli uni con gli altri: gli scout, il gruppo della Rosa Bianca con Paolo Giuntella, Sophie e Hans Scholl, i leader della Weiss Rose erano per lui le stelle del mattino dell'Europa, uccisi dai nazisti per la loro libertà, tanto che quando fu eletto Presidente onorò come un debito verso di loro ponendo un'enorme rosa bianca su sfondo europeo nel Parlamento perché «la nostra storia è scritta - diceva - nel loro desiderio di libertà». [...]

Il Vangelo ci parla di Beatitudine. Attenzione, non è diversa dalla felicità umana, anzi è proprio felicità piena, proprio quella che tutti cerchiamo. La beatitudine del Vangelo non è una sofferza ricompensa ultima per qualche sacrificio ma libertà dalle infinite caricature pornografiche di una felicità del benessere individuale a qualsiasi prezzo. Non c'è gioia da soli! La gioia del Vangelo unisce, non divide dagli altri, e noi cerchiamo non una gioia d'accatto, ma vera e duratura. E debbo dire che vedendo quanto amore si è stretto in questi giorni intorno a David e alla sua famiglia capisco con maggiore chiarezza che la gioia viene da quello che si dona agli altri e che poi, ma solo dopo averla donata, si riceve, sempre, perché la gioia è nell'essere e non nell'avere, nel pensarsi per e non nel cercare il proprio interesse. [...]

David era un uomo di parte, ma di tutti, perché la sua parte era quella della persona. Per questo per lui la politica era, doveva essere per il

bene comune e la democrazia sempre inclusiva, umanitaria e umanista. Ecco perché voleva l'Europa unita e con i valori fondativi, che ha servito perché le sue Istituzioni funzionassero, che ha amato perché figlio della generazione che aveva visto la guerra e gli orrori del genocidio e della violenza pagana nazista e fascista, dei tanti nazionalismi, lui figlio della Resistenza e dei suoi valori, quelli su cui è fondata la nostra Repubblica e che ha ispirato i nostri padri fondatori. È da quella immane sofferenza - quella per cui volle che recentemente la Presidente andasse a Fossoli, uno dei tanti luoghi di sofferenza della barbarie della guerra - che nasceva il suo impegno. Non ideologie, ma ideali; non calcoli, ma una visione perché anche l'Europa non può vivere per sé stessa, perché il cristianesimo non è un'idea, ma una persona, Gesù, che passa attraverso le persone e nella storia.

Faccio mie le parole del suo ultimo saluto per Natale scorso, già molto malato, oggi che è il suo Natale alla vita del cielo: «In questo anno abbiamo ascoltato il silenzio del pianeta e abbiamo avuto paura ma abbiamo reagito e abbiamo costruito una nuova solidarietà perché nessuno è al sicuro da solo. Abbiamo visto nuovi muri, i nostri confini in alcuni casi sono diventati confini tra morale e immorale, tra umanità e disumanità. Muri eretti contro persone che chiedono riparo dal freddo, dalla fame, dalla guerra, dalla povertà. Abbiamo finalmente realizzato dopo anni di crudele rigorismo che la disuguaglianza non è più né tollerabile né accettabile, che vivere nella precarietà non è umano, che la povertà è una realtà che non va nascosta ma che deve essere combattuta e sconfitta. Il dovere delle istituzioni europee: proteggere i più deboli e non di chiedere altri sacrifici aggiungendo dolore al dolore. Buon Natale [...] il periodo del Natale è il periodo della nascita della speranza e la speranza siamo noi quando non chiudiamo gli occhi davanti a chi ha bisogno, quando non alziamo muri ai nostri confini, quando combattiamo contro tutte le ingiustizie. Auguri a noi, auguri alla nostra speranza».

Grazie, uomo di speranza per tutti.

*Matteo Maria Zuppi - Roma, 14 gennaio 2022*

